

Avendo a disposizione una sola redazione delle opere, non era possibile una critica comparativa dei testi, ed ho quindi preferito riprodurre l'originale semplicemente aggiungendo l'interpunzione e l'accentuazione, che mi permettevano talvolta di dar un più chiaro senso al dettato: solo qualche volta, e quando appariva evidente, mi son permesso di apportare una cauta correzione al testo, dandone le ragioni in nota, ma più di sovente, mantenendo la grafia del codice, ho proposto in nota le correzioni che più mi parevano rispondenti alla critica. Così pure ho indicato nel testo con parentesi tonde, quelle parole che mi pare si possano espungere, mentre fra parentesi quadre ho inserito quei supplementi che permettono di integrare profittevolmente il testo.

E. RHO.

DE SANCTA LUZIA

A

I

Al nome de Christo fiolo de Dio se sia
E de la dolce Vergene Maria
Al suo loxo sia a tutta via
E de li Angeli che me sieno in compagnia:
O bona zente debiateme ascoltare,
De Sancta Luzia ve voyo cuntare

II

De quella ponzella che fo benedicta
De Christo del cello ella fo cicta
De onia rio vizio ella fo coreta
In loxo de Christo ella era perfeta.
Morto lo padre si li aveva lassato
Grande avere che ello aveva acquistato

III

Questa donzella si era clamata
Per nome Luzia era domandata
Da tuti li homeni el era honorada

Str. III, 1-2: Il ms. ha *clamata, domandata*, ma, come già si è avvertito, la forma tipicamente lombarda esce in *-ada*, quindi *clamada, domandada*.

In la sancta scriptura el era amagistrada
Poy che lo padre passò de questa vita
Roma e con la madre ben nodrita

IV

Quella donzella in bontade cresia
La madre acompagnare la volia
Dege marito che ella no lo saveva
La madre in quello tempo si sa malava
D'una infirmità fortamente
Or me entenditi bona zente

(12)

V

Siando la madre forte infirmata
L'infirmitade longamente li durava
Per devotione andava a sancta Gada
A vixitare lo corpo de quella beada
Oldida la messa con devotione
Con lacrime e con contristatione

VI

Orando se adormantava sancta Luzia
E sancta Gada bella ge paria
E disse: « Dolze serore cara, e mia
« Quello che tu domande tu l'è in signoria
« Tova madre Dio si l'a guarida
« Or va in paxe serore mia Luzia ».

Str. IV, 1-2: *cresia, volia*, non sono forme estranee o puramente letterarie, ma qui poste molto probabilmente per una cattiva scrittura della pronuncia: la terminazione originaria ci è svelata dal v. 3, e doveva leggersi *cresceva, voleva*. Anche nel v. 4 *malava*, per quello che è detto nell'introduzione, andrebbe mutato nella forma più antica *malava*.

Str. V, 2: Il verso è stato guastato: in base alla rima bisognerebbe modificarne la fine in: *elli durada*.

Str. VI, 5: *guarida* è la forma quattrocentesca del participio, ma nella stesura originale è evidente che doveva leggersi *guaria*. Questa strofa è l'unica in cui la rima non muti mai per i sei versi.

VII

Sancta Luzia si fo desedata
 E la son madre avè domandata
 E disse: « Madre voy si è sanada
 « Regratiè Dio e sancta Gada
 « Tornemo alle nostre caxe
 « E serviremo a l'alto Dio in paxe ».

B

I

De sancta Luzia ve voyo cuntare:
 Fiolla fu de nobel padre e madre
 Da poy che fu morto lo suo padre
 Asay aveva possessione e dinari
 Sancta Luzia vergene pretioxa
 Si fu de la zita de Saragoza (12')

II

De Saragoza e de lo regno
 Si fu quello corpo sancto belegno
 Ella serviva a Christo in bon segno
 E rezevè batesmo sancto e degno
 Sancta Luzia si fu maridada
 In uno pagano, e no l'aveva menada

III

Sancta Luzia alla madre prixe a parlare:
 « De talle marito me posso ben partire
 « Ell'è pagan, no volle a Dio servire

Sr. VII, 1-2: Anche qui *desedata*, *domandata* debbono mutarsi in *desadada*, *domandada*.

Sr. I, 2: *padre*, o *madre*, come il *padre* del verso seguente, indubbiamente vanno mutati in *pare*, *mare* sia per ragioni di rima sia perchè è questa la forma originale lombarda.

Sr. I, 4: *dinari* dovrebbe mutarsi in *dinare*, per ragione di rima ed anche perchè più vicino al mil. *danée*.

Sr. III, 1: Indubbiamente *parlare* è stata una malangurata sostituzione ad un originale: *dire*, ed infatti non soltanto la rima è guasta, ma pure la quantità del verso.

« Virginitade voglio mantènire

« Vergene me arendo a Christo glorioso
 « E Christo benedecto voyo per mio sposo ».

IV

Sancta Luzia alla madre se disse:
 « Jo voria che le nostre cosse se vendesse(ro)
 « E de tuto lo nostro, denari se fesse
 « E alli poveri de Dio tuto se desse
 « Per uno dinaro che per Dio daremo
 « In paradixo cento nuy n'avremo ».

V

La madre de sancta Luzia si li disse:
 « Dolze fiolla sel te piaxe[ssc]
 « Inanze che le nostre cosse se vendisse(no)
 « Voreve che tu aspetasse sin che tu morissc
 « Fiolla mia quando vegnarà allo morire
 « Porè fare zo che tu vore de lo to avere ». (13)

VI

Sancta Luzia disse alla madre:
 « Questa cossa no saria da fare
 « Dedrè de la morte voremo lassare

Sr. IV, 2: Come è indicato nel testo, la forma originale era certamente *vendessc*, come si legge anche nei versi seguenti.

Sr. V, 2: Per quanto il rispetto alla quantità del verso non sia scrupoloso (o forse riuscirebbe se si tentasse una versione del testo nel puro dialetto!), come pur quello della rima, tuttavia la correzione di *piaxe* in *piaxesse* mi par sicura.

Sr. V, 3: Il *mis*, ha *vendesseno*, ma per quello che è dato sopra, la soppressione del *no* finale appare logica, come evidente la correzione in *vendissc*, che ci è dato anche da VII, 6, dove pur va soppresso il *no* finale.

Sr. V, 5-6: È impossibile trasformare l'assonanza in rima: forse ricorrendo alle forme tronche del dialetto ci si potrebbe avvicinare di più, se si potesse postulare una forma *avi*.

Sr. VI, 1: *Madre*, come avvertimmo sopra, va corretto in *mare*.

« Quello che con (tuto) nuy no possemo portare
 « Ma demela in nostra vita presente
 « Ali poveri de Christo omnipotente

VII

« Sapiè madre da che la persona è morta
 « L'averè roman da dre e con si non la porta
 « L'anima dal ben e dal ma' è tolta
 « Dio ne liga el pizolo in quella volta ».
 Ella soa madre allora ge disse
 Che tuti li soy ben se vendisse(no)

VIII

Sancta Luzia no fe' demoraxone
 Alo honore de Christo con devotione
 Vendia le sue possessione
 Celadamente in quella staxone
 Ello suo spoxo questo intexe
 Vene alla camera e ssi li disse

IX

Disse lo spoxo de sancta Luzia
 Perchè le soe possessione vendia
 E la donzella si li respondia
 Che minore richeze comprare ne volia
 Et ello n'avè grande alegrezza
 Credendo meiorare soa richeza

(13')

Str. VI, 4: Ho indicato come pleonastico *tuto*, almeno nella formulazione attuale del verso: spostandolo, invece, al principio del verso e riportandolo alla originaria forma dialettale che suonerebbe:

Tuto quel che con nuy no possemo portare
 la misura tornerebbe abbastanza bene.

Str. VI, 5: Il ms. ha *presente vita*, ma l'inversione proposta è intuitiva.
 Str. VIII, 5-6: L'assonanza molto probabilmente proviene da una forma originaria tronca.

X

Sancta Luzia no fè demoraxone
 Donzelle asay faxera maridare
 A poveri orfani caritade dare
 Per amore de Christo lemoxenè fare
 Tuto lo so avere alli poveri volle spensare
 Lo so sposo questo intexe

XI

Lo spoxo questo fato intexe allora
 Andò allo vicario de l'imperadore
 Che Pasquaxio aveva nome
 E disse: « Yo vegnio a ti come signore
 « Io t'acuxo Luzia chè Christiana
 « E desprexa la leze pagana ».

XII

Lo vicario se fe' sancta Luzia menare
 E disse che le ydolle dovesse adorare
 Sancta Luzia prixe a parlare:
 « Sapiè che le ydolle no voyo adorare
 « Za son fata sacrafitio de Dio
 « Ali poveri ofrexo tuto lo mio ».

Str. X, 1: Non saprò come poter sostituire la parola *demoraxone* evidentemente frutto o di cattiva lettura o di un tentativo di migliorare la dizione: dovendo terminare con un infinito si potrebbe pensare ad una forma: *non stete a demotare* oppure, dato che in milanese gli infiniti escono in -à, si potrebbe anche pensare ad una rima impropria (no fe demora) rimanente con *maridà, dà, fà, dei* versi seguenti. Ma come si vede si tratta di pure ipotesi.

Str. X, 5: Anche questo verso è piuttosto malconcio, poichè dovrebbe rimare con intexe del verso 10; che si debba leggere: *Tuto lo so avere alli poveri spexe?*

Str. XI, 3: Quale poteva essere la forma originaria non è facile neppure a congetturare: il guasto mi pare irrimediabile.

XIII

Disse lo vicario: « Ben l'ò intexo,
 « Tu me voy inganare in cotal guixa
 « L'averè ella roba che tu ay spexa
 « In adulerio e in peccato mal mixa
 « È tu me dixè che alli poveri l'ay data
 « La roba che tu ay spexa in lo peccato
 (14)

XIV

Disse la vergene sancta Luzia:
 « In castità son stata a tuta via
 « E si ò salvada la vergenitade mia
 « E salvarola con voya se sia
 « La mia vergenitade a Christo la rendo
 « E per suo amore yo la tengo ».

XV

Respose Pasquaxio con tuta iniquitade:
 « Perde te farò la vergenitade
 « Con li homeni de questa zitade
 « Si che tu perdarè la honestade
 « Da più de mille homeni te farò vituperare
 « Che in la preson con ti farò uxare ». (14)

XVI

Sancta Luzia respose saviaamente:
 « Se lo mio corpo se sfalza per ti
 « L'anima no peccara niente
 « Da che la voluntade no lo consente:
 « Christo me deffendarà, e l'Spirato Santo
 « E i angeli me serano da ogni canto ».

Str. XIII, 1: Mi parrebbe di poter correggere *intexo* in *intexa*, come al v. 5 *data* in *dato*, per quanto anche qui, rifacendoci alla forma dialettale, si avrebbe: *l'et dà* rimanente perfettamente con *in lo pecà*.

Str. XVI, 2: L'assonanza e la rima esulano da questo verso, ma ne è impossibile una qualunque restituzione. Strettamente milanese è il verbo *sfalzasse* (o meglio *sfalzas*) nel senso di sbagliare, corrompere.

Str. XVI, 4-5: Il codice li ha invertiti, ma la restituzione dell'ordine primitivo è evidentissima.

XVII

Lo vicario pieno de mal talento
 Disse: « Doncha dixetu che in ti el lo Spirito Sancto
 « Femina vara de grande arditamento
 « Io te farò cazare via con spavento ».
 Sancta Luzia respose allora:
 « Io son de Christo spoxa e ancilla anchora ».

XVIII

Alora Pasquaxio avè comandato
 Che al cativo logo la debieno menare
 Da molti pagani la fe ligare
 Sancta Luzia per forza volle far tirare
 Più de mille sono senza fallare
 Che no la pegieno movere ni curiare (15)

XIX

Mille perdomeni fè trovare
 E a bone corde la fe ligare
 Meyo se podeve le corde spezare

Str. XVII, 2: *Sancto* non suona molto bene in mezzo a *talento*, *ardita* *mento* e *spavento*, ma se ci si riporta alla genuina forma dialettale, tronca e con la vocale leggermente prolungata nel suono (*sant*, *talent*, ecc.) l'assonanza riesce più sensibile.

Str. XVIII, 1: *Comandato*, per aver voluto dargli una forma letteraria, non rima più coi versi seguenti, ma se ci si rifà alla forma dialettale genuina, ecco che la rima ritorna perfetta, poichè si doveva dire:

Alora Pasquaxi l'avè comandà
 Che al cativ l'og la debien menà ,ecc.

Str. XVIII, 6: *curiare* è il lombardo *scòrli*, ora soppiantato da *scòrli*. Ma che ci sia stata una forma verbale della prima coniugazione è facilmente dimostrabile dal termine, tutt'ora vivo, di *scòrtacò*, indifferente, appunto: infatti questo prova l'esistenza di una coniugazione in -are, ignota ormai al dialetto lombardo (o già un secolo fa il CHERUBINI, *Dizionario del dialetto milanese*, non la registrava più), poichè è impossibile una derivazione di *scòrli* dal verbo *scòrli*, che nelle prime persone dell'indicativo presente este: *mi scòrliessi*, *ti te scòrliisset*, *lù el scòrliiss*.

Inanze che la podessino movere ni curiare
 Sancta Luzia sta forte piantada
 E molta zente era a quello mirachulo

XX

Pasquaxio disse con (tuto) ira e mal talente:
 « Vedi malafitij e incantamente
 « Ela lo fa per arte, vedi lo esperimento ».
 Sancta Luzia respoxe a complimento:
 « Anze è lo benefitio che Dio me rende
 « E Spirito Sancto che me deffende ».

XXI

Alora Pasquaxio prexe a dire:
 « Se Spirito Sancto te fa questo dire
 « Lo spirito del corpo te farò partire »
 Un sejoneto te venire
 Amantenente oio a fogo metere faxia
 E sovra lo cavo de sancta Luzia butare lo faxia.

XXII

Dal cavo alli pedi la ongia
 Una caldera de olio buyva
 Tuto la metia su lo cavo de sancta Luzia
 Christo li ogi ella vista ge mantenia
 Quello coldo olio forte sa fregia
 No la turbò gni malle ge faxia (15')

Str. XIX, 6: Il verso è irrimparabilmente guasto, poichè deve terminare con un aggettivo o un participio al femminile, riferibile a *zente*: ma non si sa quale supplemento ipotizzare senza vancare la misura di troppo.

Str. XX, 1-4: *talente* o *incantamente*, anche se non trattasi di errore di scrittura, come io sospetto, facilmente rimerebbero coi versi seguenti, riportandosi alla originaria forma tronca: *talent*, *incantament*, *esperiment*, *complement*. Ho pur segnato, come espungibile la parola *tuto*, poichè oltre ad essere pleonastico, rovina completamente la misura del verso.

Str. XXI, 4-6: Questi poveri tre versi son stati così fieramente maltrattati, che non è facile districarsene, tanto più che contano rispettivamente 9, 15 e 19 sillabe! onde è più prudente astenersi da ogni tentativo.

XXIII

Pasquaxio comanda puro che ella mosca
 Che ella sia arsa a fogo et a calura
 Asai legne fa venire allora
 Per brusare sancta Luzia senza demora
 Molta gente fè venire su lo fato in quel logo
 Intorno a sancta Luzia fè un grande fogo

XXIV

Sancta Luzia sta in fogo ardente
 El fogo no li faxeva mal niente
 Gni pello ge bruxa de le vestimente
 Allora se convertiva molta gente
 Ad alta voce gridava li pagani:
 « Grande ello Dio de li christiani (16)

XXV

Pasquaxio se feri in del(lo) peggio, la barba se tira (va)
 Uno pagano lo vite ch'era pieno de ira
 Con tuto un cortello corse con furia
 A sancta Luzia in de la gola feria
 Sancta Luzia non morì in quella hora
 Inanze parlava senza demora

Str. XXIII, 1: *moyna* è forma stranca al dialetto e forse così scritta per dare in qualche modo il suono tipico *mōra*, che ha certo maggior assonanza con le altre forme: *calūra*, *alōra*, *demōra* dei versi seguenti.

Str. XXIII, 5-6: Questi due versi eccedono di alcun po' la misura (rispettivamente 15 e 13), ma la misura ritorna quasi normale se ci si rifa al dialetto genuino, in questi forma:

Molta gent' fè venì sul fat in quel lògh
 Intōrna a Santa Luzia el fè un gran fōgh.

È interessante l'uso promiscuo di *zente* (str. XIX, 6), e *gente*, che può esser derivato da cattiva trascrizione come da un'effettiva diversità d'uso. Ma da ciò non è possibile, o almeno prudente, inferir alcun dato per la determinazione dell'età della nostra vita.

Str. XXV, 1: Questo verso ha avuto in sorte qualche sillaba di più, ma facilmente lo si può ridurre a buona lezione togliendo due sillabe, come è proposto nel testo.

XXVI

Disse sancta Luzia benedeta:

« Io strapasero da questa vita
 « Ma da Pasquaxio ne ferà venduta
 « Inanze che io sia fenita »
 L'imperadore de Roma in quella hora
 Per Pasquaxio manda senza demora

XXVII

L'imperadore de Roma si g'à domanda
 Perchè sancta Luzia aveva degolata
 Che Dio tanti miracoli aveva demostrado:
 Lo imperadore si ha sententiado
 Ali serventi comanda con furore
 Che la testa ge sia taiata alhora

XXVIII

A Pasquaxio la testa fu tayata
 Perchè sancta Luzia avea marturiada
 De questa vita fu trapasata
 Sancta Luzia vergene beada
 Li angeli tolseno l'anima lucente
 La portono a Christo padre.onnipotente (16')

Str. XXVI, 1: *benedeta* è certamente la forma genuina, usata pure nel dialetto odierno.

Str. XXVI, 3: *veduta* è la lezione che si dovrebbe porre, e che segue le leggi fonetiche del dialetto.

Str. XXVII, 1-4: Le quattro parole che chiudono i versi sono superiori a qualunque sospetto di erronea lezione o altro, soltanto che la rima, originariamente, doveva essere ottenuta con le forme tronche, di cui abbiamo l'esempio istruttivo e probante nel primo verso: quindi doveva leggersi originariamente: *domandà, degolà, demostrà, sententià*, come avviene normalmente anche oggi.

Str. XXVIII, 2: Dopo *Santa Luzia* il Cignardi aveva scritto *vergene beada* (del v. 4) ma cancellò subito le parole. Non è mestieri ricordare ancora che la rima originariamente era ottenuta con la terminazione in *-ada*.

XXIX

Sancta Luzia vergene beadega

La vista e'li'l'li' oggi ne mantegna
 in paxe senza guera ne mantegna
 A tui la gratia de Dio ne vegna
 Sancta Luzia vergene beada
 In cello e in terra sia nostra advocata (17)

Deo Gratias Amen.

DE SANCTO IOHANE BAPTISTA (17-21)

- 1 O Batista glorioxo
 puro e neto e prelioxo
 a tuda gente amoroxo
 voy nasisti sanctificato
- 2 Dio vorando a nu mandare
 lo suo fiollo per incarnare
 (A) ti (Batista) la via per imparar[e]
 avanti fusto mandato
- 3 Da Dio padre [era] promesso
 Da mandare l'angello per messo
 E ti Batista fusse questo
 lo quale si e profelizado
- 4 Lo tuo padre sancto e pio,
 la tua madre senza rieze
 ereno iusti avanti Dio:
 Lo suo core mondo e purgato

Str. 2, v. 3: Con varie aggiunte, che ho cercato di indicare, il verso è guastato nella misura e nella rima: sopprimerei *a* e *Batista*, indiscutibilmente sovrabbondanti, mentre l'inversione operata *la via per imparar[e]* in luogo della forma data dal cod. *per imparar la via*, ripristina la rima.

Str. 3, 1: *era* è un supplemento ovvio, che dà un senso ai primi due versi. Nei riguardi dei primi tre versi della quartina osserverò che il terzo dà solo un'assonanza, che però si avvicina alla rima solo che si ricorra alla forma dialettale: *promiss, miss, quist* (forma quest'ultima normale nei poeti del tempo, come il Bascapè o il Riva).

Str. 4, 2: *rieze* va probabilmente corretto in *rio*, ma la forma non è documentata se non come aggettivo, non come sostantivo.

- 5 Zacharia forte pianzeva
e con Isabela se doleva
per folli che no n'aveva
che molto era biasimato.
- 6 Zacharia al templo sancto
a l'altare del destro canto
fo exaudito lo suo pianto,
dall'angelo alegrato
- 7 Dio (lo) mandava a Zacharia
Gabriel per cortesia
dixe che uno fiollo avria
che Zohane (per nome) seria giamato
- 8 De Dio serevo tuto quanto
pieno sera de Spirito Sancto.
No fu may nesuno in ventre nato
de gratia afirmato
- 9 Loro fiolo naserà certamente
de letitia amo la gente
de vino no beverà niente
ni portarà alchuno lavoramento
- 10 O Zohane de gratia pieno
serà degno homo terreno;
ognia lengua si l'intendera
de dire quanto serà beato
- 11 O mirabele intendimento
con zo sia gratia e cognosimento:
avanti lo to nascimento
ate in ventre Christo salutato

Str. 7, l. 1: Il *to* è pleonastico, e va espunto. Al v. 4 *per nome* si può togliere, perchè guasta la misura ed è pur pleonastico.

Str. 9, v. 2: *Amo* è indubbiamente parola guasta, e potrebbe essere sostituita con *amerà*.

Str. 10, v. 3: Anche questo verso ha subito un rimaneggiamento, dovendo terminare con una parola in *-ento*, ma non saprei quale supplemento proporre: forse *intendeno*?

Str. 11, v. 1: Il ms. dà *intendimamente*, ma la correzione è ovvia.

- 12 Como tosto el fo anonciato
alla stoea Verghine beata,
a Isabela è andata
tu savisti lo incarnato
- 13 Disse sancta Isabela
alla Verghene perfeta:
« Voy site lo fiore de ognia benedeta
per lo fruto che aviti ingenerato ».
- 14 Elysabeta con tremore
disse: « donde vene tanto honore
che la madre de lo mio signore
si m'è venuta a salutare? »
- 15 « Come ave oldito lo saluto
certamente e l'ave cognoscuo
e lo fantino à gaudio abiudo;
in lo mio ventre n'è esaltato ».
- 16 La Verghene no se spartia
e fre misi la serviva
in fine che ella aparturia
Isabela lo suo portato
- 17 O Batista del dolce canto
in ventre se domandava santo
la mare de Christo tanto
l'a servito e honorato
- 18 Toa balia si fo sancta Maria
per la soa grande cortexia

Str. 12, v. 1: Se risaliamo alla forma originaria *anoncià*, la rima ritorna a corrispondere con quella degli altri due versi, scritti originariamente (come in Bascapè) *beata, andiaa*.

Str. 13, v. 2: Il ms. dà *profeta*, ma si tratta di cattiva lettura, e l'emendamento è naturale.

Str. 13, v. 3-4: La inconsueta lunghezza di questi due versi mi dà a credere che qualche parola sia stata interpolata, ma quale? Per il v. 3, non saprei proporre emendamenti, mentre il 4 poteva esser pronunciato: *Pel früt ch'ni ingenerà*.

Str. 16, v. 2: Il ms. dà per errore *tra* (forse da *tria*?).

Str. 17, v. 3: Il ms. dà per errore *amore*, ma la correzione è ovvia: interessante, per altro, perchè ci dà la forma originaria di questa parola, che in altro luogo dello stesso componimento ritroviamo italianizzata.

o fiollo de Zacharia
sovra ognia saneto e' venerato
(18')

19 La toa vita ella toa doltrina
tuta fu de gratia divina,
dato fusto per medesima
al mondo che era infirmato

20 La bocha delo creatore
de ti parla tanto honore:
avanti, de le femene, mazore
de ti no n'era homo nato

31 O Batista ardente lanterna
e splendore de vita eterna
tu e' candella e lucerna
davanti a Christo aluminato

22 Tu conservasti la toa vita
in vergenitade florita,
la toa carne no fo audita
avanti fo monda e conservata

23 De dexi anni te conservasti,
allo deserto te ne andasti
tuta zente abandonasti
per essere con Dio celliato

24 Per vinti (4) anni allo deserto
pelle de gambiro coverto,
aprio cibo bon e sperto
de quello fusti nudrigato (19)

25 Da la divina sapientia
dava a ti tanta dolceza
che con omicha asprezza
tuto eu consolato

26 A lo deserto lo creatore
veghe a ti per fate honore
che tu eu za predicadore,
avante a luy acomenzato

Str. 24: Il ms. dà XX, ma è sicuro lo scioglimento proposto; come al verso seguente l'emendamento di *coverte* in *coverto*.

Str. 25, v. 1: *Sapientia* va probabilmente mutato in altra parola equivalente (*sagiezza?*).

27 Como ello fo a ti venuto
amantamento l'avisti: ~~comentato~~
tu no l'avive may veduto;
e adesso lo ay mostrato

28 Tu dissisti alli zudei:
« Vediti ecce Agnus Dei,
faza penitentia li rei:

Questo è quello che tol via lo peccato

29 Tu batista lo creatore,
in lo Zordan con tremore:
grande dal cello (fu) lo splendore
alora te fu revelato

30 La voxe del Padre oldisti,
ello fiolo in Zordan tenisti,
lo Spirito Sancto vidisti
per columba afigurato (19')

31 O fiollo de Zacharia
più degno de honore che homo che sia
Christo avisti in toa balia
in lo Zordan lo batizasti

32 Ben credo che lo abrazasti
quando nudo lo spoliasti;
in lo Zordan lo batizasti:
da ti se tenelo batizato

33 Parla e diga chi volle dire,
guarda no meta Christo a mentire
che nesuno altro più beato
e fore de Christo tanto lodato

Str. 28, v. 4: Leggermente supera la misura, ma questa si ritrova leggendo: Questo è quel che tol via el peccato.

Str. 29, v. 3: L'espunzione del *fu* permette, oltre che di rinettere in sesto la misura del verso, anche di dare un senso al verso seguente, tanto più che questi due si ricollegano strettamente alla strofa seguente.

Str. 31, v. 2: Il verso italianizzato è sovrabbondante: in dialetto suo- nerebbe, in giusta misura: *Più degn de onor ch'om che sia*.

Str. 33, v. 3: Il verso è guasto nella fine, ma non so quale emenda- mento si possa proporre.